



BR
 Ci vorrebbe un
 altro generale
 Dalla Chiesa p.30



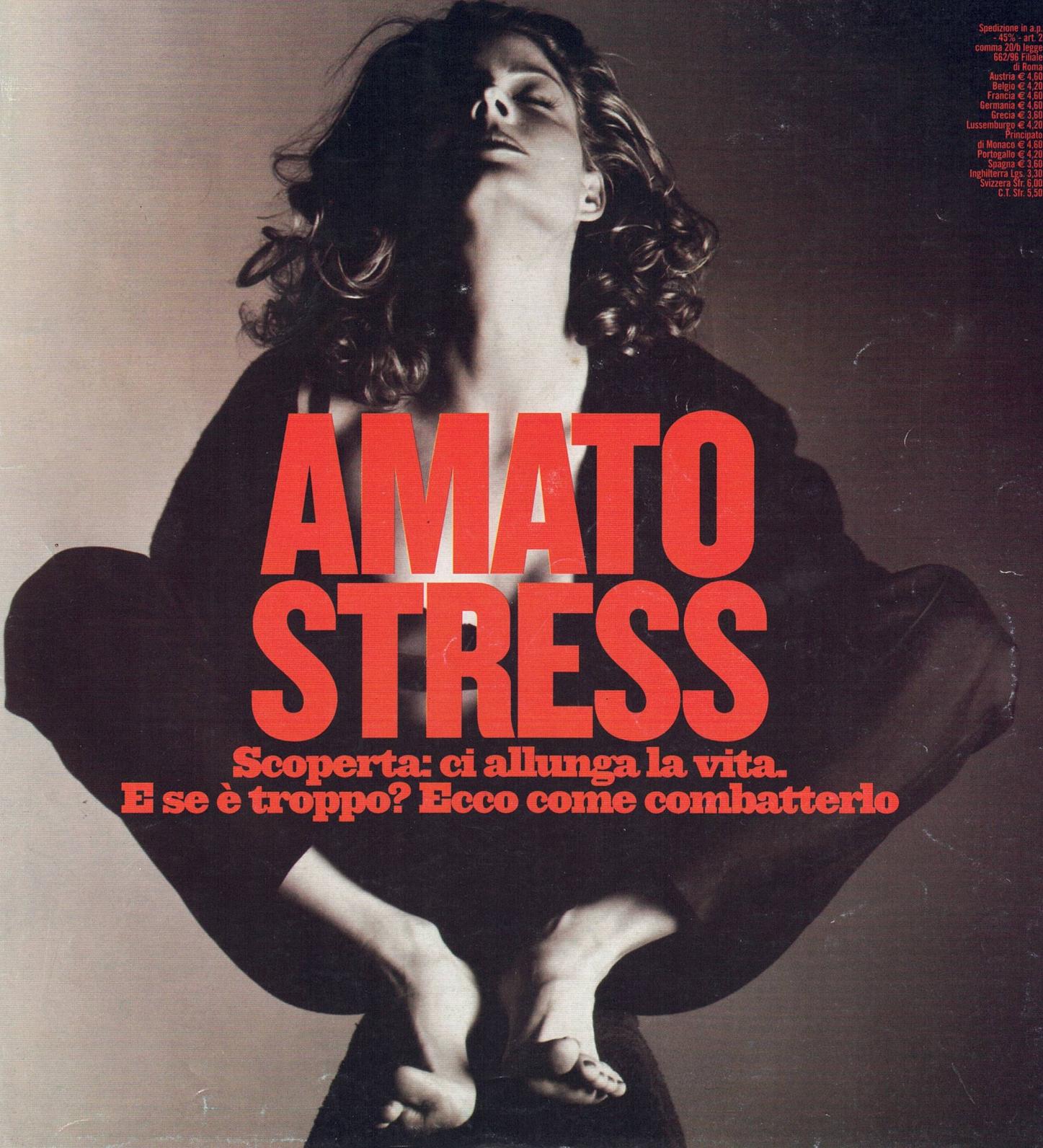
Generali
 Giochi di
 Borsa, giochi
 di potere p.54



Guerra
 Nel deserto
 in attesa
 dell'ora X p.40

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it N.11 anno XLIX 13 marzo 2003



AMATO STRESS

**Scoperta: ci allunga la vita.
 E se è troppo? Ecco come combatterlo**

Spedizione in a.p.
 - 45% - art. 2
 comma 20/b legge
 662/96 Filiale
 di Roma
 Austria € 4,60
 Belgio € 4,20
 Francia € 4,60
 Germania € 4,60
 Grecia € 3,60
 Lussemburgo € 4,20
 Principato
 di Monaco € 4,60
 Portogallo € 4,20
 Spagna € 3,60
 Inghilterra Lgs. 3,30
 Svizzera Sfr. 6,00
 C.T. Sfr. 6,50

Epidemia all'amianto

Morti a centinaia per un tumore che non dà scampo. Com'è successo in due fabbriche lombarde. E i giudici? Hanno archiviato tutto

di **Olga Piscitelli e Matteo Scanni**

Nessun virus, nessun batterio. Chi parla di epidemia racconta di una polvere bianca, sottile come cipria, che le donne spazzavano dai balconi la mattina e la gente di Sarnico, in provincia di Bergamo, respirava anche dentro casa. Quell'epidemia ha ucciso, secondo le perizie dei medici del lavoro, 31 persone sul lago d'Iseo. Altre 18, dicono le denunce, all'Ansaldo di Legnano, senza contare le 20 della Breda e le 45 di Turbigo.

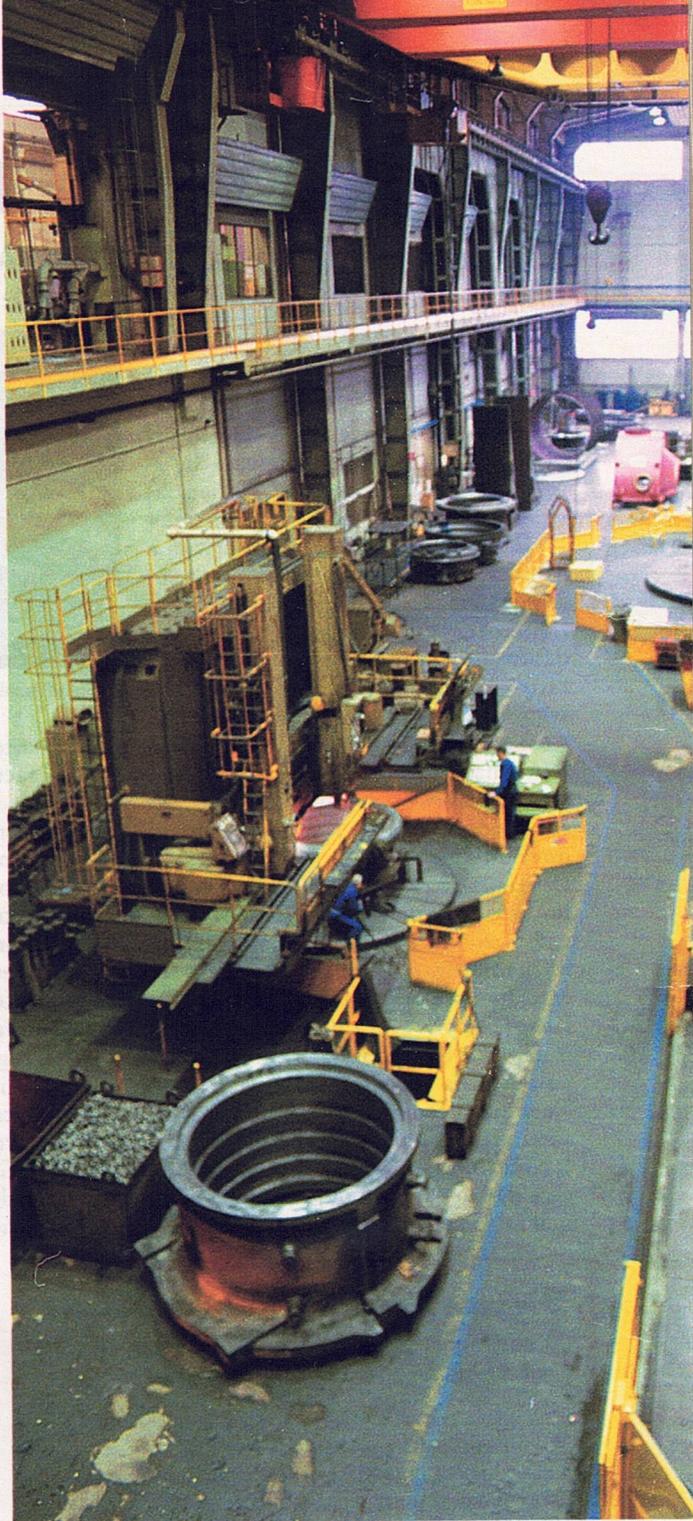
Non sono che le punte emerse di una tragedia che registra centinaia di morti. Se ne sono andati tutti nel giro di pochi mesi, stroncati dal mesotelioma, il tumore dell'amianto. Un male raro, secondo i manuali di medicina. Ma per la Lombardia gli studiosi azzardano proprio il termine di epidemia: 163 accertati nel 2000, 55 nel 2001. E sono soltanto il quadro parziale del fenomeno che tra l'88 e il '97 ha contato in Italia 9 mila 94 vittime. «Chi muore non fa nemmeno in tempo ad avere giustizia», accusa Pietro Gino Barbieri, il medico che da dieci anni studia il fenomeno nell'area bresciana. «Le Procure sono sommerse dalle denunce ma per i magistrati un fascicolo che parla d'amianto è prima di tutto una rogna».

A Sarnico ci sono due stabilimenti contigui, il proprietario è lo stesso. Alla Colombo, 900 dipendenti, si lavora l'amianto e si produce cordame e filatura. Gli operai sono tutti maschi e risiedono nei paesi vicini, nello scorcio di lago diviso tra le province di Brescia e Bergamo. Un centinaio di metri oltre, alla Manifattura Sebina, invece, dal 1919 al '92, si lavora la spugna. Le 300 operaie, quasi tutte sorelle o mogli dei colleghi dello stabilimento accanto, tagliano asciugamani e accappatoi. Condividono il cortile per la pausa pranzo e per quello che, secondo le perizie, è il principio del loro male. I resti della lavorazione dell'amianto vengono na-

scosti in buche neanche troppo profonde, nel terreno comune ai due stabilimenti. I Tir che scaricano amianto e caricano guarnizioni per macchine, sollevano polvere bianca. Quasi una nebbia, lattiginosa che d'inverno si aggiunge a quella del lago. Dentro, nelle due fabbriche è anche peggio. Lungo le linee di produzione della Manifattura Sebina sono accatastate, a portata di mano, coperte frangifiamma in fibra d'amianto: le operaie le stendono di continuo nelle esercitazioni antincendio. Sette anni fa, la prima denuncia. Nel frattempo, gli amministratori della Colombo sono morti, gli ultimi due colpiti da mesotelioma. La ditta, quella fondata nel 1920 da Rinaldo Colombo, ha ormai cessato ogni attività. Nello stabile c'è ora una nuova società che produce guarnizioni asbesto free, senza amianto, come si legge nei manifesti pubblicitari. Il fascicolo, zeppo di denunce, è stato archiviato. Alla Manifattura Sebina gli eredi delle operaie morte non hanno ottenuto nemmeno il risarcimento dall'Inail. Per questo dossier, il sostituto procuratore di Bergamo Anna Maria Poneri ha deciso per il non luogo a procedere, perché la spugna non causa mesotelioma, spiega nella sentenza.

Eppure il dato è macroscopico. «Dal 1997 al 2002, in un'area che comprende 11 comuni e solo 40 mila abitanti, abbiamo scoperto 31 mesoteliomi con un'incidenza tre volte superiore alla media per gli uo-

mini e dieci volte per le donne, cioè 16 casi: l'ultimo è della fine di febbraio», spiega Pietro Gino Barbieri che dal '93, con il collega Maurizio Migliori, raccoglie i dati dell'epidemia. «Ho visitato tutti gli ospedali della zona», denuncia, «ho messo insieme le storie individuali e di intere famiglie e mandato l'esposto alla magistratura. Sono le cifre di una strage silenziosa che si consuma da 40



In queste due pagine: l'interno della Ansaldo di Legnano dove ci sono stati 18 operai morti di mesotelioma



In Lombardia si sono registrati 218 casi tra il 2000 e il 2001. E ora gli esperti parlano di strage silenziosa

anni e che soltanto adesso emerge».

La situazione è paradossale. Da un lato i medici del lavoro che annotano caso dopo caso, dall'altro gli avvocati che faticano a raccogliere testimonianze. A tutto si aggiunge anche la poca consapevolezza delle vittime e il timore di passare da ingrati nei confronti di chi ha garantito il salario a fine mese. Così, i fascicoli si accatastano negli uffici delle procure e in quelli dell'Inail. «Ma i risarcimenti riconosciuti», aggiunge Barbieri, «sono pochi oltre che irrisori».

Le neoplasie da asbesto denunciate fino al 30 giugno 2002, in Italia, sono 215, quelle indennizzate 114, mentre i casi riconosciuti di asbestosi (il fibroma polmonare da inalazione da amianto) sono solo 18 a fronte di 362 denunce.

Il mesotelioma è un tumore raro: nasce unicamente dall'esposizione all'amianto. Ha periodi di latenza calcolati tra i 30 e i 40 anni, e un'incidenza di un caso ogni milione di abitanti. Non dà scampo, è in aumento. In Italia il picco massimo è atteso

tra il 2015 e il 2019, con un migliaio di casi all'anno. Nel 1970 i decessi sono stati 375; nel 1990 si è passati a 826; nel solo lustro '88-'92 sono saliti a 4 mila 219, 2 mila 700 uomini e 1.519 donne. Fino agli anni Ottanta la produzione di amianto in Italia era di 130 mila tonnellate l'anno. Poi, nel '92, la legge 257 ha imposto la bonifica e l'abbandono definitivo dell'asbesto. Pierantonio Paissoni, avvocato degli ex operai della Colombo, punta al rico-

copri di schiuma isolante un intero quartiere. Sembravano marziani. La gente non capiva: ma come, si chiedeva, fino all'altro ieri ci abbiamo lavorato in quei capannoni». A Milano intanto si affaccia con prepotenza il caso dell'Ansaldo. Diciotto operai sono morti di mesotelioma. Gli eredi, il 30 marzo, conosceranno la sentenza del giudice civile Antonio Gargiulo che disporrà i possibili risarcimenti. Ma è già pronto un esposto, per ora ►

Tante morti, poca chiarezza

La cronistoria degli altri due procedimenti più importanti

Turbigo

10 dicembre 1986 Il consiglio di fabbrica della centrale Enel di Turbigo (Mi) denuncia: gli operai lavorano a contatto con l'amianto senza alcuna protezione.

27 giugno 2000 Partono due richieste di rinvio a giudizio per i dirigenti della centrale.

La perizia 45 morti per mesotelioma e asbestosi.

La discarica Dietro la centrale c'è una collina di 15 metri, ospita 32 mila metri cubi di rifiuti tossici.

Più di cento chilometri di tubature rivestite di amianto per contenere il vapore, scoibentate col martello dagli operai. Della pulizia si occupa la "squadra della morte", dipendenti equipaggiati di scope di saggina e mascherine di carta.

2002 il processo si chiude per prescrizione.

2003 una nuova denuncia include un gruppo

di circa 20 operai colpiti da mesotelioma ma rimasti esclusi dal procedimento.

Breda

Tre i filoni d'inchiesta sulle morti per amianto alla Breda Fucine di Sesto S. Giovanni (Mi). I fatti risalgono agli anni Sessanta.

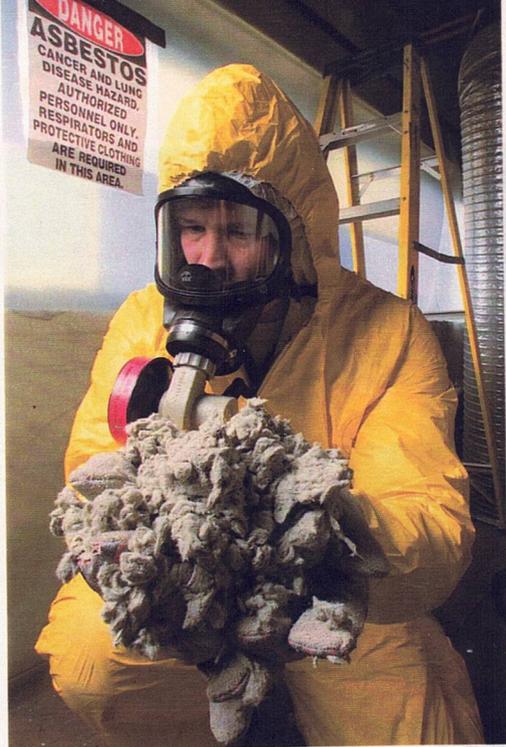
Le accuse omicidio colposo e lesioni gravissime.

Il primo processo si è concluso con l'assoluzione di due ex dirigenti.

14 ex dirigenti rinviati a giudizio dal giudice Guido Salvini.

Un altro fascicolo, infine, pende ancora contro ignoti. In tutto, più di venti gli ex dipendenti Breda uccisi dall'asbesto, secondo il Comitato dei familiari delle vittime. L'amianto serviva per la lavorazione delle aste da trivellazione petrolifera, uno dei prodotti della Breda Fucine.

contro ignoti, anche per la magistratura penale. Lo scelse l'avvocato Luigi Michele Mariani, lo stesso impegnato nella difesa dei lavoratori della centrale Enel di Turbigo. «Le testimonianze degli operai dell'Ansaldo concordano», dice. «Nella ricostruzione delle fasi di lavorazione l'amianto è presente ovunque: sia nei macchinari sia negli indumenti di protezione sia, ancora, nelle materie prime. E sui rischi da esposizione, nessuno era informato. Qualcuno ha parlato di nebbia nei reparti: era la polvere bianca di asbesto. Qualcun altro ha addirittura detto che l'amianto veniva spostato a mani nude». Dalla ex Franco Tosi, 3 mila 237 impiegati per la costruzione di generatori di vapore e turbine per l'energia elettrica, gli ordini di asbesto arrivavano proprio alla ditta Colombo di Sarnico: fogli a base di fibra di amianto da cui ricavarne guarnizioni resistenti a idrocarburi e vapore. I diciotto operai colpiti da asbestosi e mesotelioma indossavano guanti e grembiuli fatti del minerale killer per spostare bobine di rame pure ricoperte di amianto e scoibentare tubi rivestiti di



La ditta Colombo (qui a fianco) e la ex Sebina (qui sopra) di Sarnico in provincia di Bergamo. In alto: la rimozione di amianto da un edificio



amianto. Anche i saldatori usavano cuscinetti di amianto. Sono quasi tutti morti. Agli avvocati hanno raccontato che l'Ansaldo nel 1988 ha smaltito 50 tonnellate di rifiuti tossiconocivi, solventi cloruranti e pile ma anche asbesto. Non

ze sulle morti per amianto, «le segnalazioni all'Ispesl, l'Istituto superiore prevenzione sicurezza lavoro, sono rare». «Solo 300 in tutta Italia», aggiunge Barbieri. «Eppure una legge del '91 imponeva l'istituzione di registri medici per gli studi epidemiologici sul mesotelioma».

Il registro nazionale esiste dal '91 e raccoglie soltanto il 15 per cento dei malati

erano mai stati informati, hanno giurato, sui rischi da esposizione.

Dietro al caso dell'Ansaldo di Legnano lavorano i periti di Medicina Democratica, gli stessi che si sono adoperati per il caso di Porto

Marghera. «L'amianto, come elemento costitutivo dei manufatti utilizzati per le protezioni temporanee e mobili, contro la dispersione del calore e per le protezioni personali», scrivono nel dossier, «è stato utilizzato in tutte le sezioni dello stabilimento fino agli anni Novanta. Cappucci, tute, stivali e calze di amianto servivano a proteggere gli operai dal calore». Una valutazione dei danni da asbesto in Italia è quasi impossibile. Il registro regionale dei mesoteliomi è stato istituito in Lombardia nel 2000, quello nazionale nel '91 ma solo il 15 per cento dei casi viene intercettato. «Nonostante la legge 626 imponga ai medici l'obbligo di referto in caso di mesotelioma», spiega Bruno Giordano, il giudice che dalla Procura di Torino ha firmato importanti sentenze

Per richiamare i medici al loro dovere c'è anche chi ha scelto la strada della denuncia. L'Associazione esposti amianto, dall'89 segnala direttamente all'Istituto superiore di sanità i "cluster", i picchi di tumore da amianto. «L'anno scorso ci siamo accorti che alcuni casi di mesotelioma non erano stati iscritti nel registro di Bologna», spiega Vito Totire, presidente dell'Aea e consulente del pm Felice Casson nel processo di Porto Marghera. A quel punto abbiamo presentato un esposto alla procura». L'associazione si batte anche sul fronte dei risarcimenti. «Il braccio di ferro con l'Inail è quotidiano», accusa Totire: «i tumori professionali non indennizzati sono ogni anno decine di migliaia. Prima o poi, qualcuno dovrà spiegare il perché di tutti questi morti». ■

Una diagnosi difficilissima

La testimonianza del professor Gerolamo Chiappino

Gerolamo Chiappino della Clinica del lavoro di Milano, fin dagli Anni Sessanta studia il mesotelioma. Dirige il Centro studi e ricerca sugli effetti biologici delle polveri inalate, è responsabile del Registro dei mesoteliomi della Lombardia.

Come ci si ammala di amianto?

«Basta una concentrazione minima di minerale e un'esposizione modestissima. Ma c'è una predisposizione che non va trascurata. Nel mesotelioma esiste una familiarità documentata. Studiando i dati epidemiologici ci siamo accorti che molti pazienti erano fra loro parenti. Poi c'è un altro dato. Negli anni Sessanta, quando si metteva a punto il vaccino anti polio SV40, è stato trasmesso all'uomo un contaminante che lo ha predisposto alla malattia. La struttura genetica di questo virus è stata trovata in molti casi di mesotelioma».

I tempi di insorgenza sono lunghi: ha senso parlare di prevenzione?

«L'amianto è indistruttibile, ne siamo circondati. Le bonifiche non bastano. Oggi le piogge acide disintegrano le vecchie tettoie di eternit e riempiono l'aria di polvere d'asbesto. La prevenzione è inutile e la diagnosi difficilissima».

Quanti nuovi casi ci si aspetta?

«In Lombardia 200 all'anno, in Italia un migliaio. La novità è che molti riguardano il settore tessile. Abbiamo scoperto che le macchine per filare avevano frizioni, freni e altre componenti in amianto».